

Il valore di mercato dei titoli di laurea e diploma di Padova a sei mesi dal conseguimento

Luigi Fabbris, Maria Cristiana Martini, Gilda Rota¹

Università degli Studi di Padova

Riassunto: Il valore di un titolo di laurea sul mercato del lavoro e delle professioni è funzione delle possibilità che il titolo dà a chi lo possiede di trovare un lavoro soddisfacente e in tempi rapidi e della spendibilità nel posto di lavoro delle competenze acquisite durante il curriculum. Nella nota si presenta un insieme di indicatori volti a rappresentare il valore di mercato dei titoli, con riferimento a due tempi del percorso del laureato, quello dell'inserimento lavorativo e quello dello sviluppo professionale. Gli indicatori sono applicati alla realtà dei laureati dell'Università di Padova della sessione autunnale del 2000. Alla fine si introduce anche un *benchmarking* delle facoltà dell'Ateneo con riferimento ad alcuni indicatori fondamentali per l'attribuzione di valore ai titoli di studio dalle stesse erogati.

Parole chiave: Valutazione; Valore di mercato; Indicatori sociali; *Benchmarking*; Laurea; Università di Padova.

1. Il valore di mercato di un titolo di studio

Un titolo di studio universitario si può considerare composto dal documento che il laureato può esibire, dalle conoscenze acquisite nel corso di studi completato, dalle competenze professionali e personali rifinite con la frequenza del corso di studi. Il valore di mercato di un titolo di studio universitario si può, pertanto, definire in ragione della sua spendibilità in due periodi tipici della vita del laureato:

- quello della ricerca di lavoro, per cui si può parlare di *spendibilità*, o *valore*, a *fini di inserimento nel lavoro*,

¹ Il presente lavoro è stato finanziato nell'ambito del progetto "La ricerca di determinanti del rischio mediante analisi di segmentazione di campioni", cofinanziato dal MIUR. Coordinatore nazionale e dell'Unità di Padova è Luigi Fabbris. La riflessione metodologica che ha portato alla proposta della nota è stata realizzata congiuntamente dai tre autori. Il testo è stato redatto da L. Fabbris per i Paragrafi 1, 6 e 7, da G. Rota per il Par. 2 e da M.C. Martini per i Paragrafi 3, 4 e 5.

- quello della realizzazione professionale del laureato nel lavoro, per cui si può parlare di *spendibilità*, o *valore*, a fini di *sviluppo professionale*².

Il valore del titolo a fini occupazionali è espresso dai seguenti indicatori:

1. *la percentuale di neo-laureati che trova occupazione entro un certo periodo* o, come si può dire se si applicano opportuni modelli statistici, *la probabilità di trovare lavoro*. Bini (1999) denomina *tasso di occupazione lordo* la proporzione complessiva di laureati che hanno trovato lavoro e *tasso di occupazione netto* l'analoga proporzione tra coloro che non avevano un lavoro al momento del conseguimento del titolo e coloro che, avendo un lavoro al tempo del conseguimento, l'hanno abbandonato per cercarne uno nuovo;
2. *la percentuale di neo-laureati che sono in cerca di lavoro dopo un certo numero di mesi*. Il cosiddetto *tasso di disoccupazione* è, dunque, la proporzione di laureati che sono in cerca di lavoro rapportata a quanti possono potenzialmente cercarlo. Il tasso di disoccupazione dovrebbe allora comprendere anche il sottoinsieme di neo-laureati che ha smesso di cercare perché scoraggiato dalla inutilità dei tentativi esperiti (i cosiddetti "lavoratori scoraggiati"). Una seconda possibilità è di considerare i laureati scoraggiati, data la gravità della loro posizione, come un insieme da analizzare a parte;
3. *il tempo medio di ricerca del lavoro*. Il calcolo del tempo medio è applicabile se si dispone di percorsi di ricerca completi. Se, invece, la rilevazione è longitudinale e, quindi, i tempi di ricerca sono incompleti, la media del tempo di ricerca basata solo su coloro che hanno trovato un'occupazione è un indicatore che non differenzia adeguatamente se non le categorie caratterizzate da tempi di attesa molto differenti. Per esempio, se la rilevazione longitudinale (prospettica o retrospettiva) è svolta su una coorte ad un anno di distanza dal titolo, il tempo medio è forzatamente inferiore ai 12 mesi, ma se la rilevazione è svolta a due anni di distanza il tempo medio è sicuramente più lungo perché comprende anche coloro che hanno trovato lavoro dopo il primo anno;
4. *la percentuale che trova un lavoro corrispondente alle proprie attese*. Le dimensioni delle attese del lavoro dipendente che hanno significato in questo contesto sono:
 - *il livello gerarchico dal quale si fa iniziare la carriera*,
 - *la stabilità del contratto di lavoro*.

Per il lavoro autonomo, le dimensioni delle attese possono, invece, riguardare:

² Naturalmente, il titolo, la conoscenza e le competenze acquisite durante l'Università hanno valore in numerose altre occasioni non-lavorative della vita del laureato. In questa nota si approfondiscono specificamente i significati valoriali attinenti al lavoro.

- *l'eventualità di un subentro in un'attività pre-esistente o l'avvio di una nuova intrapresa,*
- *se il lavoratore autonomo ha persone alle proprie dipendenze;*

5. *la percentuale di occupati che cercano un nuovo lavoro dopo il conseguimento del titolo.* Questa, che si può chiamare anche *propensione a ricollocarsi sul mercato*, è una misura della sicurezza che il nuovo titolo dà a chi, pur possedendo un lavoro, sente di potersi “spendere” nella ricerca di una posizione più confacente alle proprie attese. Talvolta, chi cambia lavoro deve ricominciare da posizioni inferiori a quelle precedenti, ovviamente perché le prospettive economiche, sociali e professionali sono più remunerative delle precedenti. Questo indicatore è, quindi, una misura della sicurezza che il titolo genera in chi lo consegue.

La spendibilità del titolo è, quindi, valutabile nella fase di ingresso o re-ingresso nel mercato del lavoro, mercato che, quando si tratta di reclutamento di lavoro qualificato, ha contorni sfocati perché stabilisce frequentemente legami a tempo determinato, o addirittura senza alcun vincolo temporale, senza vincolo di presenza nel lavoro, di contribuzione, ecc. Si pensi, tra l'altro, agli stage post lauream, concepiti dalla legge come “formazione nel lavoro”, ma che sono più verosimilmente attività lavorative che permettono di rifinire la formazione, e ai corsi del FSE – Fondo Sociale Europeo. Inoltre, il mercato del primo impiego muta rapidamente nel tempo, anche in funzione del susseguirsi di novità normative, e varia in ragione della effervescenza dell'economia in ambito locale.

Il percorso del laureato per l'inserimento nel lavoro ad un livello soddisfacente è, dunque, piuttosto complesso e accidentato. Tuttavia, prima o poi, quasi tutti i laureati si inseriscono in una posizione lavorativa corrispondente alle proprie attese di primo inserimento, o ad una versione calibrata delle stesse.

Una volta inserito nel lavoro, è piuttosto comune che i laureati mirino a mettere a frutto le competenze acquisite all'università e le proprie doti personali per realizzarsi sul piano professionale. Per un periodo che varia in funzione dell'attività svolta, del luogo di lavoro e dei tempi dell'economia, il laureato è in grado di testimoniare sulla reale spendibilità a fini professionali di ciò che ha appreso. Nel ruolo di testimone, il laureato è praticamente insostituibile, considerato che è “fresco di studi”, e quindi conosce i percorsi formativi universitari, e sperimenta “*in corpore vili*” l'adeguatezza della formazione per l'esercizio di un'attività professionale.

Per rappresentare il valore professionale del percorso formativo implicito nel titolo di studio si può fare riferimento a:

6. *il livello medio, o mediano, di soddisfazione per il proprio lavoro*, il quale riassume il complesso degli esiti del confronto tra esigenze professionali e abilità possedute dal laureato. L'indicatore di soddisfazione generale si può scomporre in – o può essere sostituito da – i seguenti indicatori:

7. *il livello medio di soddisfazione economica e sociale conseguente all'attività svolta.* Potendo disporre di informazioni sul reddito conseguito, si può misurare il grado di adeguatezza economica del lavoro con il reddito medio mensile conseguito, eventualmente relativizzato con un valore di riferimento;
8. *il livello medio, o mediano, di soddisfazione per l'utilizzo di competenze acquisite durante gli studi universitari.* Per molte categorie di laureati, l'utilizzo ad alto livello delle conoscenze acquisite durante gli studi universitari è discontinuo, quindi l'indicatore riguarda la percezione di utilità della formazione da parte del laureato in rapporto all'attività svolta. Questo indicatore può essere impiegato per "quotare" la didattica universitaria a distanza di tempo³. Si può eventualmente specificare in funzione di:
- *coerenza tra la formazione specifica acquisita e l'attività lavorativa svolta.* La coerenza tra lavoro e studi è un aspetto che, in parte, si sovrappone alla percezione di utilità del percorso formativo svolto e che, nel caso di assenza di informazioni sull'utilità della formazione per il lavoro, potrebbe anche surrogarlo. Va, in ogni caso, ricordato che la coerenza è dal laureato valutata positivamente nel periodo iniziale della carriera professionale, ma che, da un certo tempo in poi, il laureato, anche se di formazione tecnica o settoriale, mira a raggiungere livelli di carriera più alti per i quali le conoscenze scolastiche non sono più necessarie e sono dominate dalle competenze personali. Non sono pochi neppure i casi di conversione rapida a professioni più appaganti di quelle pertinenti agli studi svolti. In molte aziende produttive, per esempio, è talvolta collocato nel marketing l'ingegnere che, conoscendo a fondo i processi e gli impianti, è in grado di presentare ai clienti il prodotto e i processi;
 - *specificità, o necessità, del titolo di studio per l'esercizio di quell'attività.* Per converso, si può valutare la sostituibilità del laureato nello svolgimento di funzioni professionali. Si possono intravedere due livelli di sostituibilità, quello con un laureato in un'altra disciplina e quello con una persona che non possiede un titolo di laurea. La non necessità del titolo può essere formale (ad esempio, laureato assunto per una posizione che richiede il diploma di scuola superiore), o sostanziale (e cioè, pur essendo inquadrato come laureato, svolge mansioni di livelli inferiore). *Mutatis mutandis*, la sostituibilità è una dimensione che vale anche per titoli di studio superiori alla laurea, ossia specialità, dottorato di ricerca ed altri, così come per gli inferiori;

³ Bini (1999) denomina *indicatore di efficacia esterna* la combinazione degli indicatori sul grado di utilizzo delle competenze acquisite con gli studi universitari e sul grado di necessità della laurea per lo svolgimento della stessa attività. Potendo disporre di una valutazione diretta dell'utilità, si può aggirare l'arbitrio insito nella combinazione dei due giudizi elementari.

- *proporzione che ha migliorato la propria posizione conseguentemente al titolo per coloro che già erano occupati al momento del conseguimento.*

Nel seguito, si presentano le analisi dei dati raccolti presso un campione di 793 laureati e diplomati della sessione autunnale del 2000 dell'Università di Padova a sei mesi dal conseguimento del titolo. La rilevazione è stata realizzata con sistema CATI presso il Dipartimento di Scienze Statistiche di Padova.

Nel Par. 2 si presentano e si discutono gli indicatori inerenti all'accesso al lavoro, nel Par. 3 quelli inerenti alla soddisfazione economica per il lavoro svolto, nel Par. 4 quelli inerenti all'utilizzo di competenze acquisite durante gli studi universitari, nel Par. 5 quelli inerenti alla soddisfazione generale per il lavoro svolto, e nel Par. 6 si effettua un *benchmarking* dei titoli di studio, ossia la determinazione della posizione di ciascun titolo rapportata a quella degli altri titoli erogati nell'Università di Padova, sulle dimensioni valoriali prima introdotte. Nel Par. 7 si traggono le conclusioni per la ricerca svolta e si propongono nuovi criteri di analisi.

2. Il titolo come chiave per l'accesso al lavoro

Che il conseguimento di un titolo di laurea migliori le possibilità di trovare lavoro è dato per scontato. Va, innanzi tutto, precisato che sia i sentieri seguiti per accedere al mercato sia gli sbocchi, sono diversi secondo che il neo-laureato si avvicini per la prima volta al mondo del lavoro, oppure vi faccia già parte al momento del conseguimento del titolo (Fabbris *et al.*, 2002).

Più di un terzo (36,6%) dei laureati e diplomati lavorava già prima del conseguimento del titolo. Solo la metà circa di questo insieme si mette alla ricerca di una nuova occupazione per valorizzare le competenze acquisite all'università. Non si notano sostanziali differenze tra i laureati e i diplomati di Padova nella propensione a ricollocarsi sul mercato (Tab. 1).

A sei mesi dalla laurea, il 62,6% dei laureati patavini lavora. Si nota una leggera prevalenza delle donne (63,2%) sugli uomini (61,8%), anche se il superiore tasso di occupazione femminile deriva da posizioni lavorative acquisite prima del conseguimento del titolo universitario (Tab. 2).

Per i nostri fini, il tasso di occupazione dovrebbe considerare solo coloro che hanno cercato un'occupazione, escludendo coloro che proseguono gli studi o sono, seppur temporaneamente, usciti sia dal mercato del lavoro sia da quello formativo. L'insieme in esame già non comprende i laureati in medicina che, come si sa, debbono svolgere almeno altri due anni di studio e poi iscriversi all'albo per poter svolgere la professione medica. Se si escludono dal computo anche i laureati, apparte-

menti soprattutto alle facoltà di Psicologia e Giurisprudenza, che svolgono un lungo tirocinio/praticantato per poter sostenere l'esame di Stato, il tasso di occupazione (e, correlativamente, la frazione in cerca di lavoro) aumenta ulteriormente. Quindi, nel seguito, si commenta la percentuale che effettivamente lavora, o è in cerca di lavoro, rapportata a quanti hanno conseguito il titolo sei mesi prima.

Tabella 1. *Distribuzione percentuale dei laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000, per posizione lavorativa a sei mesi dal conseguimento del titolo e tipo di titolo conseguito*

<i>Posizione lavorativa</i>	<i>Laurea (n=638)</i>	<i>Diploma (n=135)</i>	<i>Totale (n=793)</i>
Lavorava, svolge lo stesso lavoro	12,3	16,7	13,1
Lavorava, svolge lavoro diverso	14,2	29,2	16,8
Lavorava, ora studia	4,7	0,4	4,0
Lavorava, ora è in cerca di lavoro	2,0	0,0	1,7
Lavorava, ora è in altra condizione	1,1	0,8	1,1
Non lavorava, ora lavora	30,8	41,8	32,7
Non lavorava, ora studia	20,3	1,6	17,1
Non lavorava, ora è in cerca di lavoro	9,2	3,1	8,2
Non lavorava, ora è in altra condizione	5,2	6,5	5,4
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Tabella 2. *Percentuale di laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 occupati a sei mesi dal conseguimento del titolo, per posizione lavorativa al conseguimento, sesso e tipo di titolo conseguito*

	<i>Al conseguimento del titolo</i>		<i>Totale (n=793)</i>
	<i>lavorava (n=284)</i>	<i>non lavorava (n=509)</i>	
<i>M (n=327)</i>	77,2	54,7	61,8
<i>F (n=466)</i>	84,1	49,3	63,2
<i>Laurea (n=658)</i>	77,2	47,0	57,4
<i>Diploma (n=135)</i>	97,5	78,9	87,7

<i>Totale (n=793)</i>	81,7	51,6	62,6
-----------------------	------	------	------

Tabella 3. Percentuale di laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 in cerca di lavoro a sei mesi dal conseguimento del titolo, per posizione lavorativa al conseguimento, sesso e tipo di titolo conseguito

	Al conseguimento del titolo		Totale (n=793)
	lavorava (n=284)	non lavorava (n=509)	
M (n=327)	6,0	13,2	10,9
F (n=466)	3,8	12,6	9,1
Laurea (n=658)	5,9	14,0	11,2
Diploma (n=135)	0,0	5,9	3,1
Totale (n=793)	4,6	12,9	9,8

Tabella 4. Distribuzione percentuale dei laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 occupati a sei mesi dal conseguimento del titolo, per posizione nella professione a sei mesi, sesso e posizione lavorativa al conseguimento

	Posizione nella professione							Totale
	Auton.	Dirig.	Impieg.	Operaio	Atipico	Senza contratto	Non retrib.	
<i>Lavorava</i>								
M	18,4	5,3	39,5	7,9	15,8	5,3	7,9	100,0
F	10,6	1,3	52,3	5,3	25,8	2,0	2,7	100,0
Totale	13,2	2,6	48,0	6,2	22,5	3,1	4,4	100,0
<i>Non lavorava al conseguimento</i>								
M	4,3	4,3	56,0	0,9	20,7	9,5	4,3	100,0
F	2,0	2,0	57,1	10,2	19,1	6,1	3,4	100,0
Totale	3,0	3,0	56,7	6,1	19,8	7,6	3,8	100,0
<i>Totale</i>								
M	9,9	4,7	49,5	3,7	18,8	7,8	5,7	100,0
F	6,4	1,7	54,7	7,7	22,5	4,0	3,0	100,0
Totale	7,8	2,9	52,7	6,1	21,0	5,5	4,1	100,0

Un importante indicatore di inserimento rappresenta l'adeguatezza della posizione ricoperta nel lavoro rispetto al titolo posseduto. In genere, le aziende assumono un laureato per le sue potenzialità produttive e non lo inseriscono subito in posizioni decisionali, ma iniziano con l'affidargli mansioni di supporto. Così, a sei

mesi dalla laurea, la proporzione di inseriti nel ruolo di impiegato è la più alta (52,7%) e quella di dirigente decisamente riservata ad una *élite* (2,9%). Non mancano laureati (6,1%) inseriti nelle posizioni più basse della gerarchia, corrispondenti a quelle di operaio, o assimilate (uscieri, ecc.). Un altro 7,8% si orienta su un'attività di lavoro autonomo (Tab. 4).

Le laureate prevalgono nelle categorie meno privilegiate. Infatti, il rapporto tra la proporzione di maschi e quella di femmine inserite in posizione di dirigente o assimilato è di poco superiore a 2, con chiara prevalenza maschile. Questa sproporzione è attribuibile al fatto che le laureate si orientano proporzionalmente di più verso il settore pubblico – nel quale, da qualche anno, occupano con preponderanza le posizioni medie ed alte (Fabbris e Padovan, 1995) – e dall'essere gli episodi di inserimento mediante concorso pubblico cadenzati nel tempo.

Il mondo del lavoro è cambiato notevolmente nell'ultimo decennio, le categorie classiche del lavoro dipendente e del lavoro autonomo non sono più sufficienti a rappresentare i rapporti di lavoro. Da anni stanno aumentando i lavori a tempo determinato e una nuova classe di contratti, detti "atipici", ossia contenenti caratteristiche tipiche sia del lavoro dipendente sia di quello autonomo. Infatti, ben il 68% dei contratti a sei mesi dalla laurea è a tempo determinato o atipico, e una frazione importante di questi era in essere già prima del conseguimento del titolo (Tab. 5).

Tabella 5. *Distribuzione percentuale dei laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 che hanno trovato lavoro dipendente o atipico a sei mesi dal conseguimento del titolo, per tipo di contratto, sesso e posizione lavorativa al conseguimento*

	Tipo di contratto				Totale
	Tempo indeterminato	Tempo determinato	CFL	Contratto atipico	
<i>Lavorava</i>					
M	39,2	31,4	5,9	23,5	100,0
F	36,7	22,7	10,2	30,5	100,0
Totale	37,4	25,1	8,9	28,5	100,0
<i>Non lavorava</i>					
M	29,2	24,0	21,9	25,0	100,0
F	26,0	38,2	14,5	21,4	100,0
Totale	27,3	32,2	17,6	22,9	100,0
<i>Totale</i>					
M	32,7	26,5	16,3	24,5	100,0
F	31,3	30,5	12,4	25,9	100,0

Totale	31,8	29,1	13,8	25,4	100,0
--------	------	------	------	------	-------

Esiste anche il fenomeno del lavoro non retribuito. Riguarda, è vero, solo il 4,1% dei laureati che sono sul mercato da sei mesi, ma anche il 4,4% di quelli che già svolgevano un'attività lavorativa si trovano in questa situazione. Va detto che non si tratta di attività lavorativa svolta in tirocinio o praticantato, ma di vere e proprie attività di lavoro volontariamente senza compenso.

3. La soddisfazione economica per il lavoro svolto

L'aspetto di più facile interpretazione del successo di un laureato nell'inserimento lavorativo è quello economico. Per un verso, il primo reddito riveste un particolare significato per il neolaureato perché sancisce la sua indipendenza dalla famiglia e il suo ingresso nella società economica. Peraltro, molti percepiscono la situazione economica immediatamente successiva al titolo come provvisoria, tanto da accettare di svolgere attività non retribuite e lavori a basso reddito pur di acquisire ulteriore professionalità ed esperienza.

La gente vive il reddito come un argomento delicato, ed è ritrosa nel rispondere ai questionari. Neppure i neolaureati fanno eccezione: la percentuale di mancate risposte alla domanda sull'entità del reddito è all'incirca il 20%. Tuttavia, per i primi lavori è anche oggettivamente difficile rispondere, considerato che i primi redditi variano spesso di mese in mese, arrivano in modo discontinuo alla fine di commesse occasionali, si sovrappongono per la compresenza di "lavoretti". Infatti, mentre per i contratti a tempo determinato e indeterminato e per i contratti di formazione lavoro le mancate risposte si mantengono fra il 10,7% e il 16,1%, salgono al 26,3% per il lavoro autonomo, sfiorano il 30% per il lavoro atipico e raggiungono quasi il 50% per coloro che lavorano senza contratto.

Il reddito è strettamente legato al tipo di lavoro intrapreso e, in particolar modo, al contratto che lega il neolaureato al suo datore di lavoro: a contratti di lavoro più stabili corrispondono in genere redditi più elevati, mentre i redditi inferiori sono legati a posizioni lavorative più incerte e temporanee (Tab. 6). Infatti, il lavoro autonomo e il lavoro a tempo indeterminato garantiscono redditi più alti della media, soprattutto nel caso in cui tali occupazioni siano state ottenute già da qualche tempo, e quindi prima di conseguire il titolo. Seguono, un po' sotto la media, i contratti di formazione lavoro e quelli di lavoro a tempo determinato, per i quali le differenze in termini di reddito fra chi già lavorava e chi ha cominciato l'attività dopo aver completato gli studi sono modeste, ma favorevoli ai lavoratori più "freschi".

In coda si trovano i lavori su commessa e i contratti atipici, come la collabo-

razione coordinata e continuativa, i contratti di agenzia, il lavoro interinale, il

Tabella 6. *Reddito medio (in migliaia di lire) percepito dai laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 occupati a sei mesi dal conseguimento del titolo, per posizione lavorativa al conseguimento, sesso, tipo di contratto, posizione nella professione, settore, luogo di lavoro e numero di addetti*

	<i>Al conseguimento del titolo</i>		<i>Totale</i>
	<i>Lavorava</i>	<i>non lavorava</i>	
<i>Sesso</i>			
Maschi	1701	1787	1751
Femmine	1608	1552	1583
<i>Tipo di contratto</i>			
Autonomo	1949	1875	1935
Tempo indeterminato	1960	1877	1923
Tempo determinato	1733	1758	1749
CFL	1803	1834	1826
Atipico	1274	1379	1316
Senza contratto	2132	1457	1674
<i>Posizione nella professione (solo lavori a tempo determinato, indeterminato o CFL)</i>			
Dirigenti/funzionari	1905	1882	1895
Impiegati/Insegnanti	1839	1823	1830
Operai e assimilati	1738	1714	1725
<i>Settore di attività</i>			
Pubblico	1728	1897	1805
Privato	1730	1671	1698
No-profit	1616	1280	1443
Partecipazione statale	2017	2201	2083
Scuola	1614	2041	1700
<i>Luogo di lavoro</i>			
Comune di residenza	1629	1578	1607
Altro comune, stessa prov.	1653	1662	1658
Altra prov. del Veneto	2246	2010	2130
Altra regione italiana	2006	2116	2085
Estero	1864	-----	1864
<i>Numero di addetti</i>			
Fino a 19	1642	1532	1597
Da 20 a 100	1756	1919	1841

Oltre 100	2024	1812	1891
<i>Totale</i>	1639	1659	1649

telelavoro e le collaborazioni retribuite, contratti che pure riguardano una quota crescente di neolaureati. Per questi contratti, che hanno il carattere della provvisorietà, la situazione economica è decisamente negativa. Il reddito medio è ancora inferiore per chi è sul mercato da più tempo, il che significa che le situazioni lavorative precarie hanno la tendenza a diventare vischiose.

Nel lavoro dipendente, la differenza fra le diverse posizioni a sei mesi dalla laurea non è marcata. Chi assume posizioni assimilabili alla dirigenza percepisce redditi di appena il 10% in più di chi è assunto come operaio, segno che la differenza di reddito si conquista dimostrando capacità, e non esibendo titoli. A parità di posizione lavorativa, coloro che lavoravano prima di conseguire il titolo percepiscono redditi un po' più elevati.

I redditi più elevati, a sei mesi dal titolo, sono quelli del settore pubblico e delle aziende statali o municipalizzate⁴, mentre il settore privato e la scuola offrono redditi equivalenti e vicini alla media. Il no-profit è il fanalino di coda con il 12% in meno del valor medio.

Nel settore pubblico, l'inserimento in una posizione lavorativa con un titolo universitario comporta redditi più elevati solo quando la posizione ricoperta richiede un titolo. Non solo, coloro che sono già in attività difficilmente riescono a far valere il titolo appena acquisito. Nel settore privato, invece, si entra con redditi poco differenziati che aumentano in base all'esperienza e alle abilità dimostrate sul campo.

Il neolaureato è disposto a lavorare lontano da casa solo a patto di guadagnare di più: i redditi più bassi sono relativi a chi resta nel proprio comune di residenza, o in un altro comune all'interno della stessa provincia, mentre i redditi di chi si muove fuori provincia o fuori regione sono decisamente superiori. Questo vale in particolar modo per coloro che hanno cercato lavoro solo alla fine del percorso di studi, i quali percepiscono redditi da 1,6 a 2,1 milioni di lire, crescenti via via che si spostano dal comune di residenza.

I redditi percepiti da chi lavora all'estero, invece, pur essendo superiori a quelli dell'ambito locale, non sono elevati quanto quelli percepibili in altre regioni italiane. Quindi, la scelta di lavorare all'estero, impegnativa e coinvolgente, matura nel neo-laureato per ragioni in parte indipendenti dal beneficio economico immediato.

⁴ Occorre osservare che coloro che hanno trovato impiego in aziende a partecipazione statale o municipalizzate sono per la quasi totalità i diplomati in Medicina.

4. La continuità rispetto al percorso formativo

Una volta che il laureato ha fatto il suo ingresso nel mondo del lavoro, le competenze acquisite dovrebbero costituire il lasciapassare per il successo professionale. Agli occhi di un neo-laureato, può conferire “valore” ad un'attività lavorativa la sua coerenza rispetto al percorso formativo seguito. Il realizzare che le competenze acquisite durante gli studi sono utili nello svolgimento del proprio lavoro, così come il sentire riconosciuto nel proprio contesto produttivo il valore del titolo posseduto, è senz'altro gratificante. Al contrario, può risultare frustrante, dopo anni di impegno, svolgere un lavoro che nulla ha a che fare con gli studi. Questi riconoscimenti sono attesi soprattutto nel primo periodo lavorativo dopo il conseguimento del titolo, quando le ambizioni sono improntate al vissuto degli anni dell'università e quando si è caricati dall'entusiasmo di mettere in pratica quanto si è appreso, mentre è plausibile che, a contatto con la realtà lavorativa e con le altrui esperienze, le attese legate agli anni di studio sbiadiscano e nuove prospettive animino l'attività del lavoratore.

Il 71,6% dei neolaureati padovani ritiene il proprio lavoro coerente con il percorso di studi appena concluso (Tab. 7). Si osserva una differenza marcata fra coloro che già svolgevano un'attività prima di conseguire il titolo e coloro che hanno cominciato a lavorare dopo: fra chi già lavorava, infatti, la coerenza con il titolo di studio posseduto è inferiore, in conseguenza del fatto che per una buona parte di questi l'attività è ancora quella intrapresa durante gli studi, per la quale il titolo non era, evidentemente, necessario.

Le neolaureate si orientano su attività leggermente più coerenti dei loro colleghi maschi (72,3% contro 70,5%). Tale andamento è più marcato tra coloro che hanno cominciato a lavorare prima di conseguire il titolo: tra di essi, infatti, il 70,5% delle donne e soltanto il 53,3% degli uomini svolge lavori coerenti. La ricerca di primo lavoro dopo il conseguimento del titolo aiuta a trovare un'occupazione

Tabella 7. Percentuale di laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 occupati a sei mesi dal conseguimento del titolo che giudicano l'attività svolta coerente con la formazione acquisita all'università, per sesso e posizione lavorativa al conseguimento

Sesso	Al conseguimento del titolo		Totale
	<i>lavorava</i>	<i>non lavorava</i>	
M	53,3	81,6	70,5
F	70,5	74,4	72,3
Totale	64,7	77,9	71,6

Tabella 8. Percentuale di laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 (occupati a sei mesi dal conseguimento del titolo) che utilizzano le competenze acquisite all'università, per sesso e posizione lavorativa al conseguimento

Sesso	Al conseguimento del titolo		Totale
	lavorava	non lavorava	
M	69,9	86,2	79,8
F	76,8	84,0	80,1
Totale	74,5	85,1	80,0

coerente con il percorso formativo. L'effetto è più evidente fra i maschi, in virtù della maggiore frequenza di maschi che si iscrivono a corsi universitari a carattere tecnico con prospettive occupazionali considerevolmente superiori nel mercato veneto del lavoro.

Un aspetto della continuità fra esperienza di studi e attività di lavoro è costituito dalla possibilità di utilizzare concretamente le competenze acquisite durante il percorso formativo. Si tratta di una definizione di "continuità" più blanda rispetto alla coerenza, e infatti sale all'80,0% la quota di coloro che ritengono di utilizzare almeno una delle competenze acquisite (Tab. 8). Anche in questo caso, le attività intraprese dopo il conseguimento del titolo consentono di sfruttare più appieno tali competenze; analogamente a quanto già visto in fatto di "coerenza", le femmine utilizzano le proprie competenze professionali più frequentemente degli uomini finché si considerano coloro che hanno cominciato a lavorare prima di conseguire il titolo, ma la situazione si rovescia tra coloro che hanno trovato il primo impiego solo dopo aver completato gli studi.

Un altro indicatore della continuità fra il percorso formativo e l'attività lavorativa svolta è costituito da come il neolaureato percepisce il proprio livello di insostituibilità nel lavoro, ovvero da quanto intensamente egli ritenga di svolgere un'attività per la quale il titolo che possiede è necessario e non potrebbe essere svolta da una persona con titolo diverso. Solo il 41,3% dei neolaureati pensa che per svolgere il proprio lavoro sia necessaria proprio la laurea che ha conseguito; può preoccupare che un neolaureato su quattro (24,5%) svolga un'attività per cui non ritiene neppure necessaria una laurea (Tab. 9).

La situazione è di poco migliore per i laureati di sesso maschile, probabilmente in virtù dei titoli tecnici e scientifici che possiedono con maggiore frequenza. Fra coloro che cominciano a lavorare dopo aver conseguito il titolo la percentuale di chi percepisce il proprio titolo come necessario e insostituibile sale alla metà, e contestualmente scende al 17,7% il rischio di sostituibilità con un non laureato.

Tabella 9. Distribuzione percentuale di laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 occupati a sei mesi dal conseguimento del titolo, per posizione lavorativa al conseguimento, sesso e grado di sostituibilità

	Nell'attività lavorativa, il titolo è			Totale
	specifico	sostituibile da altra laurea	sostituibile da titolo inferiore	
<i>Lavorava</i>	31,3	36,2	32,5	100,0
<i>Non lavorava</i>	49,9	32,4	17,7	100,0
<i>Maschi</i>	43,6	34,6	21,8	100,0
<i>Femmine</i>	39,5	33,8	26,7	100,0
<i>Totale</i>	41,3	34,2	24,5	100,0

Quindi, coloro che cercano lavoro dopo aver completato gli studi pretendono, e in buona misura ottengono, di veder riconosciuta la propria professionalità, mentre chi aveva già un lavoro spesso ha paura di rischiare il posto per andare alla ricerca di un'occupazione più coerente, e rimane nel vecchio posto di lavoro anche se questo non gli consente di utilizzare al massimo le competenze acquisite.

5. La soddisfazione per il lavoro

La soddisfazione per il lavoro svolto, misurata su una scala da 1 a 10, comprende i vari aspetti che rendono un lavoro desiderabile, primi fra tutti gli aspetti della soddisfazione economica e della coerenza con gli studi svolti.

La soddisfazione espressa dai neolaureati si attesta su un valore medio di 7,4 (Tab. 10). I più soddisfatti sono coloro che hanno cominciato a lavorare dopo aver conseguito il titolo, considerato che percepiscono redditi leggermente più alti e svolgono attività più coerenti con il loro titolo di studio.

Quanto già osservato relativamente alla coerenza e all'utilizzo di competenze professionali si ripete per la soddisfazione: mentre fra chi già lavorava le femmine risultano più soddisfatte dei colleghi maschi, la relazione si rovescia fra coloro che trovano lavoro al termine degli studi. Inoltre, la maggiore soddisfazione di coloro che hanno cominciato a lavorare dopo aver conseguito il titolo è dovuta per buona parte all'elevata soddisfazione dei maschi che si sono inseriti dopo il titolo.

La soddisfazione aumenta gradatamente all'aumentare del reddito percepito, sia per chi ha cominciato a lavorare prima di conseguire il titolo, sia per chi ha cominciato dopo: il livello di soddisfazione medio sfiora 8,5 (su 10) fra coloro che

percepiscono redditi superiori ai tre milioni di lire al mese. Fanno eccezione a questa tendenza le classi di reddito sotto il milione di lire, in cui ricadono le situazioni limite di chi lavora senza essere retribuito, o quasi, ed ha probabilmente motivi personali e contingenti per accettare condizioni di lavoro fuori dalla norma.

La relazione tra soddisfazione e reddito percepito si presta ad una doppia interpretazione: per un verso, redditi elevati corrispondono spesso ad attività lavorati-

Tabella 10. *Valore medio della soddisfazione (scala 1-10) per il lavoro svolto dai laureati e diplomati dell'Università di Padova della sessione autunnale 2000 occupati a sei mesi dal conseguimento del titolo, per posizione lavorativa al conseguimento, sesso, reddito medio mensile, grado di coerenza tra titolo e attività, utilizzo di competenze universitarie nel lavoro e grado di sostituibilità con altri titoli*

	<i>Al conseguimento del titolo</i>		<i>Totale</i>
	<i>lavorava</i>	<i>non lavorava</i>	
<i>Sesso</i>			
Maschi	7,2	7,5	7,4
Femmine	7,4	7,4	7,4
<i>Reddito medio mensile (in migliaia di lire)</i>			
Fino a 500	7,2	7,3	7,2
501-1000	7,2	6,4	6,8
1001-1500	7,0	7,2	7,1
1501-2000	7,2	7,5	7,4
2001-3000	7,5	8,0	7,7
Più di 3000	8,4	8,5	8,4
<i>Grado di coerenza tra titolo e attività</i>			
Per niente	6,2	6,7	6,4
Poco	6,7	6,9	6,8
Abbastanza	7,6	7,4	7,5
Molto	8,0	7,9	7,9
<i>Utilizza competenze acquisite all'università</i>			
Sì	7,6	7,5	7,5
No	6,4	7,2	6,8
<i>Nell'attività, il titolo è sostituibile</i>			
da altro titolo universitario	7,4	7,7	7,5
da titolo non universitario	6,2	7,1	6,5
no	7,6	7,4	7,5
<i>Totale</i>	7,3	7,5	7,4

ve più stabili e a posizioni professionali più prestigiose; per l'altro, un reddito elevato può inorgoglire il neolaureato tanto da fargli trascurare gli aspetti non ottimali del lavoro svolto.

La soddisfazione è maggiore fra coloro che svolgono un lavoro coerente con il titolo di studio o che utilizzano le competenze acquisite durante il percorso formativo. Ciò è vero sia per chi ha cominciato a lavorare mentre ancora studiava, sia per chi ha iniziato dopo, ma i primi "estremizzano" sia i valori di insoddisfazione, sia quelli di soddisfazione. Per chi si è appena affacciato al mondo del lavoro, invece, anche un lavoro non coerente con il titolo di studio non è la principale ragione di insoddisfazione, in parte perché il nuovo lavoro viene vissuto come qualcosa di provvisorio, e in parte perché l'entusiasmo iniziale per la prima occupazione mitiga la delusione per un'attività diversa da quella che si aspettava. Per i neolaureati assunti di recente il non utilizzare le competenze apprese durante gli studi universitari genera livelli di soddisfazione appena di poco inferiori a quella di chi ne fa uso. Viceversa, chi già lavorava soffre vistosamente il mancato riconoscimento del titolo conseguito e, implicitamente, non prende in considerazione la possibilità di rimettersi sul mercato, almeno nel tempo breve.

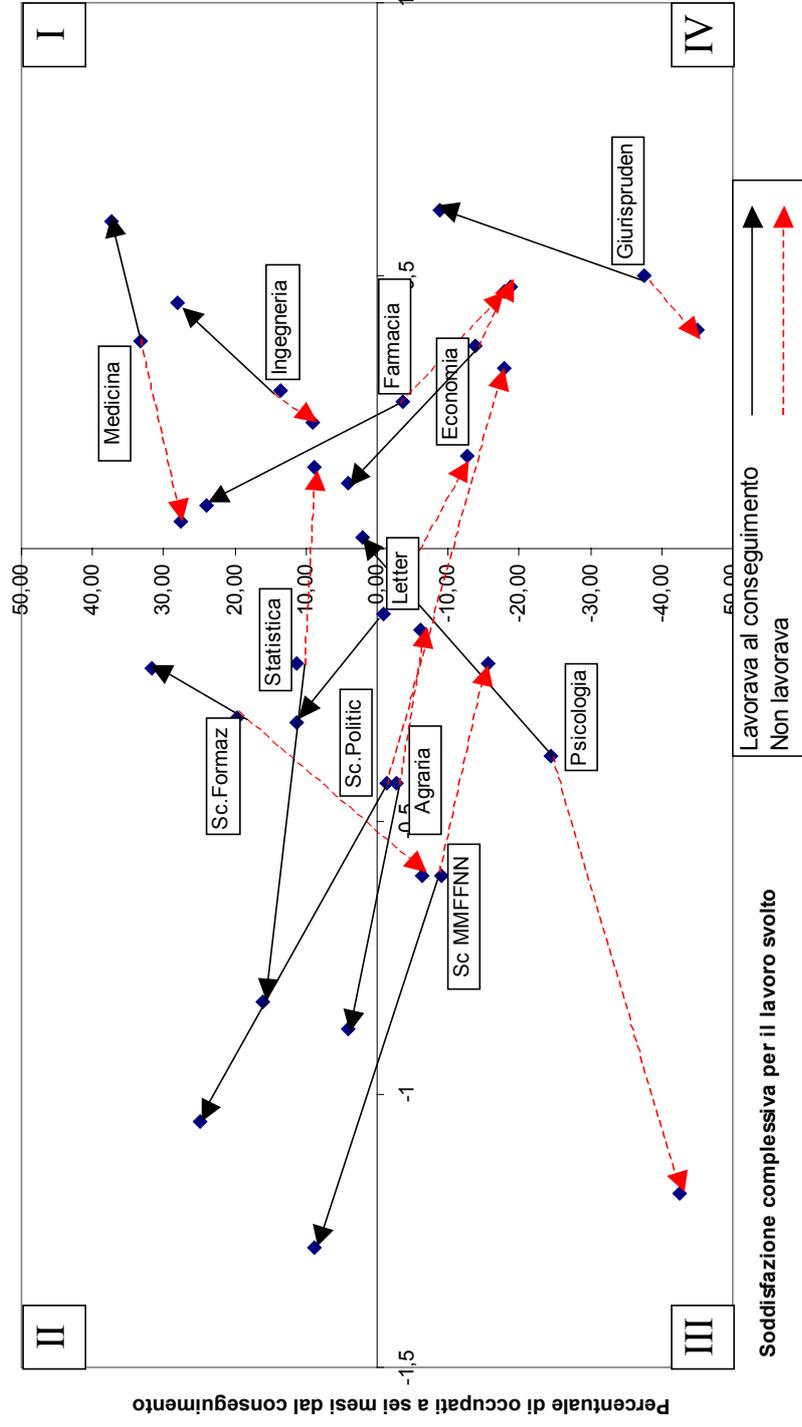
6. *Benchmarking dei titoli di studio*

La posizione delle 13 facoltà dell'Università di Padova rispetto al tasso di occupazione dei neo-laureati e al livello medio di soddisfazione per il lavoro svolto da quanti, tra questi, si sono inseriti è presentata nella Fig. 1. La posizione di un punto rappresentativo di una facoltà ha coordinate date dagli scarti dalla media dei due indicatori⁵. La lunghezza e la direzione delle frecce rappresentano, per ciascuna facoltà, la lontananza e la direzione della lontananza dal valor medio di facoltà degli stessi indicatori per i laureati e diplomati che lavoravano al momento del conseguimento e di quelli che, invece, non lavoravano.

Sul primo quadrante sono collocate le realtà che superano la media generale dell'Ateneo, sia rispetto alla velocità nel trovare lavoro sia rispetto alla soddisfazione per il lavoro trovato. Su questa appetita posizione si trovano i laureati e i diplomati di Ingegneria, i diplomati di area sanitaria, i diplomati e i laureati di area farmaceutica, i laureati di Economia con esperienze lavorative e i diplomati in Scienze statistiche non occupati al momento del conseguimento.

⁵ L'origine degli assi cartesiani è, dunque, il punto d'incontro delle medie dei due indicatori.

Figura 1. Posizione delle facoltà dell'Università di Padova relativamente al livello di soddisfazione per il lavoro dei propri laureati e diplomati occupati e al tasso di occupazione a sei mesi dal conseguimento del titolo, per posizione al conseguimento



Sui quadranti II e IV si trovano le situazioni intermedie, con tassi di occupazione elevati, ma soddisfazione inferiore alla media (quadrante II), oppure con entrata nell'occupazione ritardata ma con superiori livelli di soddisfazione per chi trova lavoro (quadrante IV).

Se si analizza il quadrante II, si nota che la modesta soddisfazione degli occupati che provengono dalle facoltà di Scienze della Formazione e di Scienze Statistiche sono determinate da situazioni opposte, quelle dei laureati e diplomati di area statistica sono basse, per buona parte, a causa delle posizioni lavorative preesistenti, quelle di Scienze della Formazione a causa delle difficoltà incontrate dai neo-assunti. La soddisfazione per la propria posizione lavorativa è, invece, discreta per i laureati in Scienze della formazione che operano nel mondo della scuola e intravedono la possibilità di utilizzare il titolo da poco conseguito per consolidare la propria posizione professionale.

Le posizioni di scarsa soddisfazione per il lavoro sono condivise da coloro che hanno conseguito un titolo nelle Facoltà di Agraria, Scienze Politiche, Lettere e Filosofia e Scienze MM.FF.NN. avendo in corso un'esperienza lavorativa al momento del conseguimento del titolo.

Viceversa, manifestano soddisfazione per il proprio lavoro i laureati delle Facoltà di Farmacia, Economia e Giurisprudenza che si sono inseriti dopo il conseguimento del titolo. Tuttavia, per queste facoltà, la percentuale di occupati a sei mesi non è elevata, considerato che molti laureati si orientano, appena conseguito il titolo, verso l'esame di Stato in vista dell'iscrizione all'ordine professionale.

Quantunque l'inserimento occupazionale non sia così elevato, anche i laureati delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze politiche manifestano una soddisfazione al primo impiego superiore alla media dei laureati dell'Università di Padova. Questo risultato è di un certo interesse perché conferma che si tratta di facoltà i cui titoli faticano ad imporsi nella fase di contrattazione per l'inserimento lavorativo, ma dimostrano altresì che, nella contrattazione e nella prefigurazione di percorsi di carriera, valgono, e non poco, le doti personali.

Nella posizione meno favorevole (quadrante III), sia dal punto di vista della rapidità dell'inserimento sia da quello della qualità della collocazione professionale, si trovano le Facoltà di Psicologia, Scienze e Agraria. La posizione di scarsa soddisfazione dei laureati di area psicologica è determinata per la massima parte dallo iato tra le attese dei neo-laureati e la realtà lavorativa in cui si sono inseriti. Quella delle facoltà di Scienze e di Agraria è, invece, determinata dalla difficoltà di coloro che già lavorano prima del conseguimento di far valere il nuovo titolo a fini professionali.

Per quanto riguarda specificamente la soddisfazione economica e professionale dei laureati e diplomati che lavorano a sei mesi dal conseguimento del titolo (Tab. 11, Fig. 2), si rileva, in generale:

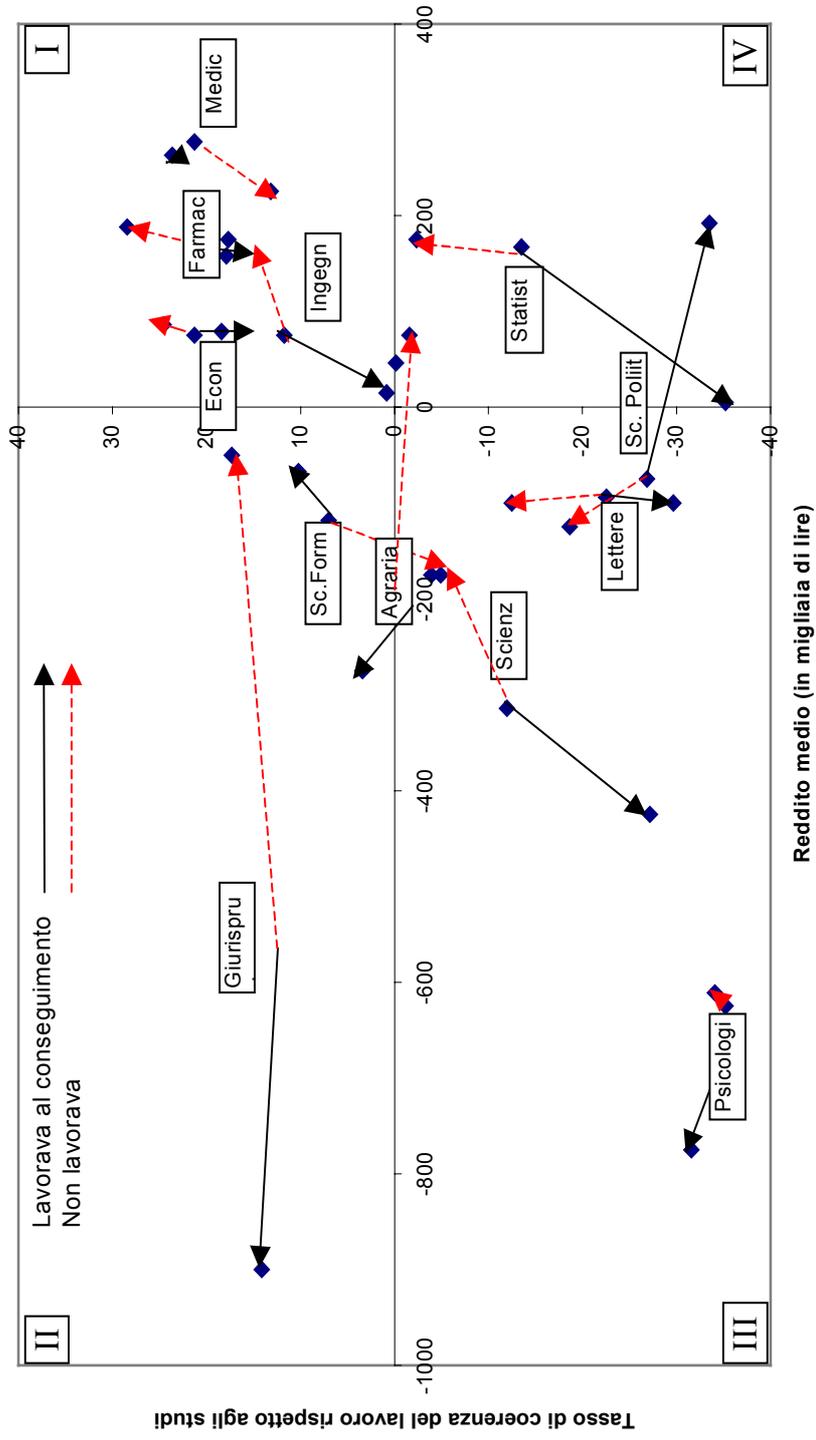
Tabella 11. Percentuale di laureati e diplomati della sessione autunnale 2000 dell'Università di Padova che lavorano a sei mesi dal conseguimento del titolo, livelli medi di soddisfazione per il lavoro svolto (su scala 1-10), reddito mediano, indice di coerenza e indice di insostituibilità, per facoltà e condizione al conseguimento del titolo

Facoltà (n. camp)	Indice % di accesso al lavoro			Soddisfaz. media per il lavoro			Reddito mediano (migliaia lire)			Indice % di coerenza del lavoro			% insostituibilità
	Lavor.	Non lavor.	Totale	Lavor.	Non lavor.	Totale	Lavor.	Non lavor.	Totale	Lavor	Non lavor.	Totale	
1 - (35)	66,7	56,5	60,0	6,5	7,2	7,0	1500	1950	1575	75,0	69,2	71,4	28,6
2 - (41)	66,7	43,8	48,8	7,5	7,9	7,8	1850	1850	1850	83,3	92,9	90,0	75,0
3 - (44)	86,7	44,8	59,1	7,5	7,9	7,7	1933	1963	1943	92,3	100,0	96,2	76,9
4 - (64)	53,9	17,7	25,0	8,0	7,8	7,9	875	1725	1100	85,7	88,9	87,5	37,5
5 - (138)	90,6	71,7	76,1	7,8	7,6	7,7	1790	1933	1918	72,4	89,5	84,8	51,4
6 - (86)	73,8	50,0	61,6	7,1	7,6	7,3	1675	1675	1675	41,9	59,1	49,1	30,2
7 - (42)	64,7	20,0	38,1	7,4	6,2	7,0	1150	1000	1000	36,4	40,0	37,5	18,8
8 - (73)	100,0	90,3	95,9	8,0	7,4	7,8	2038	1950	2019	95,2	89,3	92,9	==
9* - (18)	-----	-----	39,8	-----	-----	6,9	-----	-----	2050	-----	-----	62,1	50,5
10 - (51)	94,3	56,3	82,4	7,2	6,8	7,1	1708	1600	1650	81,8	66,7	78,6	47,6
11 - (97)	71,4	46,9	53,5	6,1	7,2	6,8	1350	1600	1550	42,4	72,3	61,6	30,8
12 - (62)	87,5	44,7	61,3	6,3	7,7	6,9	1967	1650	1750	38,1	52,9	44,7	7,9
13 - (42)	78,6	71,4	73,8	6,6	7,5	7,2	1780	1850	1800	36,4	70,0	58,1	19,4
Tot. (793)	81,7	51,6	62,6	7,3	7,5	7,4	1767	1791	1775	64,7	77,9	71,6	31,4

1: Agraria; 2: Economia; 3: Farmacia; 4: Giurisprudenza; 5: Ingegneria; 6: Lettere e filosofia; 7: Psicologia; 8: Diplomi di area medica; 9: Medicina veterinaria; 10: Scienze della formazione; 11: Scienze MMFFNN; 12: Scienze politiche; 13: Scienze statistiche

* A causa dell'esigua numerosità campionaria per la Facoltà di Veterinaria, non si riportano i dati relativi ai sottogruppi per condizione al conseguimento del titolo

Figura 2. Posizione delle facoltà dell'Università di Padova relativamente al reddito medio e alla proporzione di coerenza tra titolo conseguito e attività svolta dai propri laureati e diplomati occupati, per posizione al conseguimento



- una quasi generalizzata omogeneità del reddito al primo impiego dei laureati di quasi tutte le facoltà dell'Ateneo patavino;
- una forte differenziazione nelle posizioni dei laureati al primo impiego rispetto a quelli già occupati al momento del conseguimento del titolo. Per questa seconda categoria, in modo particolare, la distanza tra le attese di sviluppo professionale e la realtà nella quale operano è così forte che l'analisi congiunta dei due insiemi, anche facoltà per facoltà, perde di significato;
- una certa difficoltà di coloro che proseguono nella stessa realtà occupazionale a far valere il nuovo titolo, almeno nei primi sei mesi dal conseguimento;
- una tendenza alla specificità professionale più elevata per le facoltà di area sanitaria, farmaceutica, economica e giuridica, e per gli insegnanti.

Distinguendo per facoltà, si rileva che, al primo impiego, sono privilegiati i diplomati di area sanitaria e i laureati e diplomati in Farmacia. Specialmente i primi sono ricercati per l'inserimento nel sistema sanitario nazionale, dove svolgono funzioni per le quali hanno ottenuto una preparazione specifica.

Le altre due isole felici relativamente alla soddisfazione economica e professionale sono quelle dei possessori di un titolo in Ingegneria o Economia, i quali hanno un reddito mediano che, pur essendo contenuto ai livelli di mercato per il primo impiego (attorno a 1,9 milioni di lire al mese netti), manifestano alti tassi di coerenza tra la formazione percorsa e l'esercizio della professionalità.

A se stante è l'insieme dei laureati e diplomati in Scienze statistiche, i quali, al primo impiego, non sono pagati diversamente da un ingegnere – tanto per avere un termine di paragone comprensibile – ma svolgono attività di cui si riconosce la caratterizzazione tecnica, ma non il portato professionale specifico, tanto che gli stessi occupati sentono che, per ciò che viene loro chiesto di fare, ben nell'80% dei casi, un laureato in altre discipline potrebbe dare risultati simili. Analogo a quello degli statistici è il discorso per i laureati e diplomati in discipline scientifiche, anche se, tra questi, il reddito è di circa il 15% inferiore a quello delle analoghe posizioni degli statistici, sia di quelli che sono al primo impiego, sia di quelli già inseriti in un'attività prima di conseguire il titolo.

Vicina alla media, per quanto attiene sia al reddito sia alla coerenza professionale, è la posizione di coloro che lavorano avendo conseguito un titolo in discipline agrarie o in Scienze della formazione. Simile quanto a reddito, ma inferiore quanto a coerenza tra il titolo conseguito e l'attività svolta è la posizione dei laureati in Scienze politiche e in Lettere e filosofia.

In una posizione particolare si trovano i laureati in Psicologia e in Giurisprudenza, i quali sono costretti ad accettare redditi piuttosto bassi⁶, addirittura pari a circa

⁶ I tirocinanti/praticanti sono esclusi dalle analisi sul reddito e sulla coerenza professionale.

due terzi della media generale dei laureati e diplomati dell'Ateneo patavino. Tuttavia, va detto che i laureati e i diplomati in discipline giuridiche si mantengono ad alti livelli di coerenza tra gli studi svolti e il titolo posseduto e che le situazioni meno privilegiate riguardano prevalentemente coloro che già erano occupati prima di laurearsi.

7. Conclusioni e proposte

La memoria traccia una immagine del valore di mercato dei titoli di laurea e diploma conseguiti all'Università di Padova. Il valore è dato dalla loro capacità di essere "chiave per l'accesso" al lavoro e "acceleratore di carriera" per coloro che trovano lavoro.

In generale, sono emerse alte valutazioni dei titoli di studio erogati dall'Università di Padova sia in termini di capacità di penetrazione nel mercato del lavoro sia rispetto alla valorizzazione a fini professionali e di carriera.

Tuttavia, la classifica dei titoli di studio ("*benchmarking*") generata dagli indicatori di inserimento e da quelli di progresso nel lavoro non è concorde, nel senso che le posizioni delle facoltà sono diverse secondo l'indicatore che si considera. Può essere importante approfondire la relazione di sostituibilità tra indicatori, ossia la possibilità di semplificare il quadro degli indicatori determinando quelli fondamentali e quelli che specificano solo aspetti particolari di concetti compresi anche in altri. Un'ulteriore possibilità di semplificazione dei criteri di *benchmarking* può derivare dalla individuazione di un indice sintetico dei vari indicatori di inserimento nel lavoro e di un altro indice sintetico di progresso professionale.

Ci sono ovvie differenze tra possessori di titoli di studio. Le categorie interpretative delle differenze sono:

- *il genere del laureato*. Sostanzialmente, non si rilevano differenze di genere nel valore del titolo, piuttosto si nota la differente velocità di inserimento e la superiore soddisfazione dei laureati delle facoltà tecniche (frequentati prevalentemente da maschi), rispetto a quelle umanistiche e sociali (frequentate in maggioranza da femmine). La prevalenza di maschi tra i laureati in determinate materie si riverbera anche sulle differenti prospettive occupazionali e professionali. Se ne trae che la "discriminazione", se così si può chiamare, nasce al momento dell'iscrizione alla facoltà universitaria e si riscontra ogni volta che si applicano le peculiarità del corso di studi seguito. Solo lo studio delle differenti prospettive dei corsi di studio, o almeno delle facoltà, può, allora, dare indicazioni sull'eventuale persistenza di discriminazioni tra generi nelle prospettive al primo impiego e nei primi anni di carriera;

- *il lavoro durante gli studi*. La soddisfazione è forte tra chi trova un nuovo lavoro. Chi rimane, invece, nella stessa attività che esercitava prima di conseguire il titolo non riesce a farlo riconoscere, ed è piuttosto scontento. Sarebbe interessante sapere in quali tempi e modi un nuovo titolo viene valorizzato anche presso le strutture nelle quali i laureati e i diplomati erano entrati prima di conseguirlo.

La presente ricerca ha messo in evidenza che, per quanto il mercato del lavoro sia favorevole alla generalità dei laureati, le offerte di inserimento e i tempi della progressione professionale sono considerevolmente differenziati per le varie categorie di laureati. La ricerca delle determinanti delle differenze tra categorie di laureati che possiedono lo stesso titolo, o tra facoltà diverse, o tra gruppi di facoltà, servirà a capire come orientare i neolaureati verso il mercato del lavoro e a rimodellare la formazione in funzione delle attese reali del mercato (cfr., a questo proposito, Biggeri *et al.*, 2001).

La disponibilità di osservazioni su un arco di tempo più ampio dei sei mesi qui esaminati potrà dare una più giusta misura dei rischi a cui va incontro il laureato delle varie discipline e che possono essere evitati con una opportuna azione degli atenei in funzione del mercato del lavoro.

Riferimenti bibliografici

- BIGGERI L., BINI M., GRILLI L. (2001) The transition from university to work: a multilevel approach to the analysis of the time to obtain the first job, *Journal of the Royal Statistical Society (A)*, **164**: 293-305
- BINI M. (1999) Valutazione dell'efficacia dell'istruzione universitaria rispetto al mercato del lavoro, Rapporto di ricerca 3/99, Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, MIUR, Roma
- FABBRIS L., PADOVAN R. (1995) *Oltre il traguardo. Gratificazioni ed aspirazioni di donne che occupano posizioni di responsabilità*, CLEUP, Padova
- FABBRIS L., ROTA G., TREVISANELLO D. (2002) SHOT: un modello per la rappresentazione dei processi di ricerca del lavoro dei laureati di Padova (in questo stesso volume)

Market value of the degrees of the University of Padua six months after their achievement

Summary. *The value of a University degree for the labour and profession markets depends on the amount of chances given to a graduate in his/her quick finding a satisfactory job and on the value added by his/her competences for professional improvement. In our paper, we present a set of indicators aimed at representing the market value of the degrees, with reference to two main occasions of the graduate life, the seeking for a job and the professional improvement. The suggested indicators are applied to people who graduated at the University of Padua in the Fall 2000 graduation session. Lastly, we benchmark Padua Faculties with reference to a set of selected indicators of relevance of the achievable degrees in the job market.*

Keywords. *Evaluation; Market value; Social indicators; Benchmarking; Degree; University of Padua.*